



## Alessandro Casadio

### «Definiamo la libertà: è un clown»

Parlare della libertà non è facile. Sarei tentato di inventare un mucchio di parole e trascriverle senza un filo logico, ma risulterei un bersaglio troppo facile per psicologi nevrastenici o un'eccellente occasione di involuzioni mentali per qualche pseudo-intellettuale. Definiamo la libertà: è un clown. Perché sì: sa farti ridere, quando estrae dal fazzolettone rosso uno sgambettante coniglio. Sa farti piangere, quando ti propone tristi note di tromba. Il mio istinto di ricercatore mi suggerisce di porre qualche altra similitudine, ma non voglio. Una volta, al mare, ero sdraiato sui sassi e guardavo il cielo,

che era dello stesso azzurro intensissimo del giorno prima. Mi parve quella la libertà: star lì, con la pancia al sole, a sofisticare sulla scia degli aerei.

Ho sempre immaginato la libertà come qualcosa di estremamente originale. Qualcosa che non sia il risultato di un'operazione algebrica, e non abbia niente a che fare con John Wayne, con la benzina a novantotto ottani e la carta autosmaltante. Insomma: un clown. Non so dire da dove venga fuori questa mania del clown; mi sembra però che nient'altro più di questa figura possa impressionare la libertà. Qualcuno che rappresenta se stesso. Che è cosciente di quello che è nel dirlo agli altri. Qualcuno che è vita. Che vive mentre si manifesta. Che non ha bisogno di certificati o firme autenticate da un noioso burocrate. Cerchiamo quindi di essere veri in tutto quello che facciamo. Non come in chiesa, quando scambiamo il segno di pace e ci troviamo a scegliere se darlo prima alla vecchietta di sinistra, che tanto non capirebbe, o al signore di destra, che però è mancino.

Libertà: Questa parola, che cerchiamo di intrappolare nei nostri quadrismi mentali, vorremmo penetrarla e comprenderla. Eppure non è lontana; talvolta pare di scorgersela girare per i corridoi di un grande palazzo invocando qualcuno che la riconosca. Un mio amico diceva che la vita è come un romanzo giallo: è bello fino a quando non si scopre niente. Io sono di un altro avviso: se nel parcheggiare l'auto sbagliamo la prima sterzata, non possiamo abbandonarla in mezzo alla strada. Si ricomincia da capo.

Se dovessi disegnare un cartellone sulla libertà, la rappresenterei con una montagna di vestiti; talmente coperta, da non potere scorgere gli occhialoni scuri: sullo sfondo una folla enorme tenta di slacciarle le scarpe e sfilarle i calzoni; ma lei indossa meccanismi e bretelle. Gli uomini la rincorrono, e non si accorgono che ciò che bramano nulla è, se non un manichino etichettato, sventolato da abili mani. Se invece provassero a guardarsi dentro, forse troverebbero qualcosa. Io so che c'è un angolo del nostro corpo che mai è stato esplorato; forse nella gabbia toracica o nell'acetabolo del femore: ognuno ha il suo ripostiglio e in esso è celato un pezzetto di libertà. Ora, se tutti estraessimo il nostro pezzetto, potremmo comporre questo puzzle colossale.

Ecco, c'è un'espressione che si inse-

risce nel discorso. La classica fumata indiana, prima dell'attacco alla diligenza: libertà cristiana. Anticipatrici di frasi altisonanti, queste parole mi mettono un po' con le spalle al muro. Verrebbe spontaneo ripetere per filo e per segno tutto quanto si è già detto. Non credo esistano differenze, e che ci sia una libertà «normale» ed una «super». Perché essere cristiano vuol dire essere libero e viceversa. Essere cristiano, non indossando la maglietta pulita, ma nelle opere e nella fede. La libertà non è mancanza di peccato, ma è speranza e certezza che tale peccato sarà redento dalla nostra fede.

Mi piacerebbe farvi esempi di seggiole senza un piede e libri senza ultimo capitolo, ma non ho rinnovato il patentino di poeta e le mie parole non colpirebbero più in là di un pubblico di parenti. Ho letto un libro in cui si parlava di un tale che, in fatto di clown, la sapeva lunga. Egli stesso lo era, il più bravo di tutti; sapeva un gioco in più degli altri: il gioco della morte e della resurrezione. Lo fece una volta sola, ma fu sufficiente a cambiare la faccia della terra. Clown, figlio di clown, ridestò in noi quella speranza che abbiamo forse dimenticato di avere.

## Maria Grazia Grandi

### «Libertà come storia»

La vita di una persona non è un teorema, non è euclidea. Scopro ogni giorno che la mia vita, per colpi e contraccolpi di diversa natura, avanza, ritorna, oscilla, s'arresta, s'impenna. L'Uomo, diceva Pascal, non è né un angelo né una bestia, è un uomo. Avanzo tentoni ogni giorno: ogni giorno è da vivere, ogni giorno è da scoprire, da inventare.

Che cosa è per me la libertà? A questa domanda avrei risposto con maggior prontezza qualche anno fa, pescando nella memoria qualche frammento scolastico. Ora sono incerta, perché la libertà, come la persona e la vita, mi sembra che peschi in quel grande mistero che avvolge tutte le cose.

Vista in prospettiva, nel corso della mia vita, la libertà si è presentata con lineamenti diversi.

Quando frequentavo le scuole medie superiori, libertà significava compa-

gnia, rigoroso senso del dovere, seguire e gustare tutto ciò che è bello. La letteratura, specialmente la poesia, era la via principale che mi faceva sentire la bellezza e la verità della vita. La civiltà e la cultura come modalità di vita.

Durante il periodo universitario, libertà è divenuta sinonimo di decisione: scelta di ciò che volevo essere; ricerca di un progetto. Che cosa voglio fare di me, della mia vita? Progetti fatti, progetti bruciati.

Terminata l'università, in attesa di una supplenza che non venne, ho vissuto più di un anno in una comunità di persone emarginate. Libertà significava servizio, essere-per, dimenticare se stessi, perdere se stessi senza poter chiedere niente. Poi è morto mio babbo. È stato un periodo durissimo. Libertà significava ritornare in se stessi, essere presenti a se stessi, stare con se stessi. Il soggetto sostanziale della libertà è solo la singola persona.

Sono venute, finalmente, le prime supplenze negli istituti tecnici. L'impatto mi ha stordito: lotta di tutti contro tutti, sconfinato egoismo inerte e passivo. In una situazione così lacerata e scompaginata, libertà per me significava socialità, corresponsabilità. Essere solidale con tutti gli uomini, morti e viventi, per un lavoro da svolgere.

Con il fidanzamento e la decisione di sposarci, libertà ha significato essere-con, creare-con. È solo una intuizione. Fra qualche anno, spero di poter dire qualcosa di più.

Mi ha sempre fatto un'impressione profonda il pensiero di S. Agostino: «Dilige et quod vis fac!», «Ama e fai ciò che vuoi». Non so se questa sia la libertà cristiana. Penso che, se una persona si abbandona a Dio, si fida di Dio, diventa libera. La persona che ama Dio non ha più alcuna legge fuori di sé.

## Mario Davalle

«Lo stile che permette di esperire la libertà è l'obbedienza»

Ho scritto di getto: il tempo, scarso, mi ha impedito di approfondire ed essenzializzare quanto dal cuore trasmet-

tevo alla penna. Però sono stato sincero.

Non mi sono ritenuto capace di una dissertazione filosofica o teologica sulla libertà; ho temuto anche di annoiare, parlando solo della mia esperienza o propinando un'analisi sociologica. Ho svolto invece alcune considerazioni. Non sono dogmatico. Se qualcuno non le condividesse, niente male: la diversità amorevole è garanzia di unità vitale.

Questo è ciò che dico a chi voglia prendersi la briga di ascoltarmi. Come ad amici. Sull'aia. Sotto quercie secolari. Con Albana e Barbera. Come a casa mia.

Pongo come presupposto che non si possa parlare della libertà, se non nella misura in cui è possibile farne esperienza. Una libertà che non sia «libertà-per-me», non coinvolgendomi, la ritengo insignificante, pura astrazione, illusione.

L'avvio è quindi sull'uomo, sull'uomo che sono io. Le scienze e le arti, in modi e su piani diversi, parlano e indicano delle prospettive di approccio all'uomo, ma non lo rivelano. Ciò suggerisce la necessità di una rivelazione dell'uomo. All'uomo stesso.

La prima rivelazione è la stessa Creazione. Creandolo, Dio rivela all'uomo l'uomo. È una rivelazione che non è un «parlare di», ma è un costituire. Appunto un «creare». Prescindiamo da ulteriori riflessioni su questa rivelazione e consideriamo che l'uomo, nel suo prometeismo astrattistico e deformante — il peccato — ha conseguito il solo risultato di una «dimenticanza di sé» e del mondo che è e con il quale è. Ha perduto la vista, il gusto, sé e il suo senso. E gli altri e il loro senso. Che è lo stesso. Si è quindi ritrovato a percepire un mondo estraneo, un altro estraneo, non «prossimo». Un sé estraneo.

E ha assolutizzato le proprie incapacità di conoscenza e di relazione, compartimentali. E ha cercato di superare uno stato che avvertiva — avverte — angoscioso, con gli strumenti che di quell'angoscia erano causa e strumento. Ha, cioè, velato lo svelato. Si è velato.

In Cristo, la rivelazione, propostasi nella creazione, si è compiuta. Definitivamente. L'essere si è dato, si è fatto incontrabile. Questa sua autorivelazione, la Verità, si è proposta all'uomo, non come un banale rammentargli chi fosse, ma, nel comunicargli Sé stessa, comunicando a lui chi

egli è e rendendolo «capace» di essere se stesso.

Il Vangelo è inequivocabile (Samaritana). In Cristo, la Verità si dà all'uomo, dando questi a se stesso. Questa capacità, data all'uomo di fare esperienza autentica di sé, quindi dell'altro e del mondo, fondato nello stesso fondamento, è la Libertà (Gv. 8,32: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»).

Libertà, come nuovo modo di essere dell'uomo, reso conscio di sé, come modo di essere dell'uomo nuovo, costituito tale da un incontro che, dicendo il «tu sei», l'ha fatto, rifatto. Redento. In termini consolidati da una certissima tradizione, è come dire: la Libertà è il riconoscimento esperiente una dipendenza da chi mi fa essere, amandomi e dandomisi.

L'esperienza dei santi attesta la non astrattezza di quanto si è detto. Unisco la mia. Diciannovenne, disperato, smunto nella fede. Un incontro improvviso ed imprevedibile: un amico che dice: «Vieni con noi». «Dove?». «A vivere un'amicizia nuova». Spiegazioni date, altre richieste: cose belle, ma in-

